Leone XIV conclude il viaggio in America Latina: "Il potere dell'amore crocifisso"

Piero Sirianni | 17/11/2026 | Vita ecclesiale

«In questo mondo sconvolto e ferito dalla prepotenza, la sua Parola ci educa anche oggi a un nuovo tipo di forza. Dice infatti il Signore: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra” (*Mt* 28,18). È il potere dell’amore crocifisso! “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (*Mt* 28,19). Il mandato dell’unico vero Signore, che abbiamo ascoltato nella proclamazione del Vangelo, aiuta a comprendere l’essenza e la missione della Chiesa: portare avanti l’opera di Gesù Cristo, con il potere suo, tanto diverso dai poteri mondani»; il Vescovo di Roma Leone XIV, presiedendo la celebrazione eucaristica, ieri, lunedì 16 novembre, presso la “Base Aérea Las Palmas”, a Lima, ha anche chiuso il suo Viaggio Apostolico in America Latina.

Le sue espressioni hanno esortato il milione e mezzo di fedeli presenti alla speranza e alla fede: «Gesù Risorto è con noi qui, oggi, secondo la sua promessa. “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt* 28,20) Lo ha promesso ai suoi discepoli, prima di salire al Padre, e noi lo abbiamo sperimentato nuovamente in questi giorni. Grazie per la vostra accoglienza! Stringendovi così numerosi e gioiosi attorno al Papa, voi avete testimoniato che ancora il Signore vive nella sua Chiesa e la raduna. Possa questa testimonianza continuare a risuonare e a dare buoni frutti in tutto il Perù! […] Cari fratelli e sorelle, al termine di questa mia visita apostolica desidero anch’io confermarvi nella fede e nella carità e assicurarvi che vi porterò sempre con me. Sì, il popolo peruviano è anche il mio popolo! Dovunque noi saremo, aprendo il cuore a Dio potremo vivere il rapporto fondante, quello che permette a ogni essere umano di riflettere l’immagine divina. Così, da un cuore guarito ed elevato dalla grazia nel legame con la Trinità, noi potremo aprire il cuore a ogni fratello e sorella, guardandolo, amandolo e servendolo con la bontà del Signore. Con il suo esempio, San Toribio ci invita a santificare i nostri rapporti nella Chiesa; la sua vita ci propone di riconoscerci come membra vive di un solo corpo. Egli aprì il cuore alla comunione ecclesiale, visse la Chiesa come comunione missionaria: la comunione che scaturisce dall’essere veramente abitati dalla Trinità, e così apprezza differenze, sensibilità e pensieri diversi. Essa si manifesta e si consolida nell’Eucaristia, sacramento dell’unità, che per San Toribio era il centro della vita. La comunione si esprime oggi nella sinodalità, trasformandosi così, a tutti i livelli, in uno stile di vita ecclesiale. San Toribio lo ha anticipato attraverso i concili e i sinodi celebrati, nei quali ha saputo ascoltare, dialogare, accogliere i suggerimenti dello Spirito e mettere in pratica il discernimento comunitario, includendo anche i più poveri nella ricerca della verità. […] Cari fratelli e sorelle: il mio viaggio volge al termine, ma il tempo della missione continua! Ricordiamo che alla fine di ogni Messa siamo inviati a evangelizzare. Per questo, andate e annunciate il vero Dio! Rendete testimonianza di ciò che avete visto e udito! Che nessuno rimanga all’oscuro di questa Buona Novella! Che la nostra missione possa, per intercessione della Vergine Maria e dei santi, essere sempre animata dalla fede nella presenza del Risorto, che ci dona la sua pace e ci invita a portarla a tutti».

Prima della Santa Messa, il Pontefice – visitando la Casa di Accoglienza delle “Hermanitas de los Ancianos desamparados”, Callao – aveva affermato: «Purtroppo sappiamo che ci sono situazioni in cui non si offre cura o assistenza ai corpi, né si pensa alle anime; non ci si occupa delle persone, ma le si abbandona; non si protegge il più debole e indifeso, ma si abusa di lui; non si ama la vita, ma si cerca di distruggerla. Non possiamo restare indifferenti sapendo che i corpi e le anime di numerosi nostri fratelli e sorelle sono trascurati e che, molte volte, vengono manipolati. Quei luoghi sono

deserti di umanità, in cui i più fragili continuano a dire, come Gesù sulla croce: “Ho sete” (*Gv* 19,28). Dobbiamo riconoscere con dolore che sono molti i poveri e gli abbandonati in questo paese che oggi continuano a dirci: “Ho sete, ho bisogno di bere alle fonti dell’amore e della vita, ho bisogno di cura e di protezione”. Che cosa facciamo noi per calmare quella sete? Cari fratelli e sorelle, oggi mi rivolgo a voi qui riuniti, pensando anche a tutti i sacerdoti, ai religiosi, ai laici, alle famiglie, alle associazioni e ai volontari che operano nell’ambito della carità in queste benedette terre peruviane. Il Perù ha bisogno di più oasi fraterne e di meno deserti individualisti, ha bisogno di più anime dedite al servizio del Regno di Dio che si prendano cura delle persone fragili ed emarginate, riconoscendo in esse i dolori e le sofferenze di Cristo crocifisso e aiutandole a portare la loro croce, come il Cireneo. Come anima e corpo devono essere uniti perché l’essere umano esista, così non possiamo separare la fede che professiamo dalle opere che compiamo; è necessario essere coerenti e responsabili, è necessario fare un esame di coscienza e vedere qual è il nostro vero tesoro, chiederci perché continuano a esserci tanti problemi e disuguaglianze. In un Paese che ha ricevuto tanto attraverso la carità cristiana, perché siamo così pochi a continuare a passare la fiaccola alle nuove generazioni? Il segreto sta nel tornare all’incontro con Cristo, nel tornare alle origini della nostra fede. Un’oasi, per generare vita, ha bisogno di una sorgente accessibile. Questa sorgente sono i sacramenti, la catechesi, l’adorazione eucaristica e la carità fraterna. Non possiamo guarire i corpi se dimentichiamo la medicina della grazia, che cura e fortifica l’anima».